

# I COMPAGNI ANTI-LEGA

## Picchiano i poliziotti in nome della democrazia

Il Pd in estasi per i 12mila che affollano piazza Maggiore tace sull'adunata dei centri sociali che attaccano le Forze dell'ordine



RENATO FARINA

■ A Bologna la Lega aveva organizzato un comizio elettorale al PalaDozza. Al chiuso per non rompere le scatole a chi volesse ciondolare tranquillo sotto i portici. Interventi previsti di Salvini, della candidata del centrodestra alla Regione, la Lucia Borgonzoni, e poi i governatori Fontana, Zaia eccetera. E che fa la sinistra? Ha il potere in municipio, provincia, regione, governo. Ha tutto. Non sopporta che qualcuno faccia "toc toc" per entrare in questo regno rosso. E così gli organizza due manifestazioni contro. Sbagliato. Fingono siano due. È la classica coppia che abbiamo visto in azione sin dai tempi di Genova, luglio 2001. Una piazza buona, l'altra cattiva. Una con la gente qualunque, che urla ma non mena. Dice fesserie gigantesche, è convinta di essere irresistibile mostrando cartelli con le sardine, ma non viola leggi, se non quella del buon costume democratico di far giocare a ciascuno il suo comizio senza rotture di scatole degli avversari.

L'altra, che è la punta di lancia, che serve a catturare i tg, con gli scalmanati dei centri sociali, che tirano petardi, cercano l'incidente, vanno dove non potrebbero per aggiudicarsi la gloria della bella foto mentre sono in lotta contro «l'onda nera fascista».

Il giorno dopo si celebra la stupenda vittoria della sinistra al Tg1, Tg3 e soprattutto su *Repubblica*. C'è una foto che elegge tre ragazze a eroine. Si sono lasciate inaffiare dagli idranti della polizia. Gli idranti si usano se qualcuno ha spezzato l'ordine, va contro la legge, e induce le autorità di pubblica sicurezza, che dipendono da un ministro del governo di sinistra, a dare queste disposizioni.

### VERSIONE DI COMODO

Le si osservi su *Repubblica*. La didascalia le mette insieme alla manifestazione delle "sardine". Sardine bagnate, com'è tipico della spe-

cie. Le violenze degli estremisti? Dimenticate. Ci sono distinguo di Zingaretti e degli altri capatàz del Partito democratico? Figuriamoci. Come si fa a essere così disonesti? Lì c'è una scuola antica di doppia morale.

Ed eccoci così alla definizione data dai compagni: «La primavera di Bologna». Proprio come quella di Praga, peccato che qui gli eroi occupano tutte le sale di comando, e gestiscono il flusso d'immagini e informazioni atte a celebrarla, falsificandone il senso.

Bisogna proprio leggere le vere e proprie elegie scritte da *Repubblica* e *Corriere* all'indirizzo degli organizzatori della protesta sardinesca. Quattro ragazzotti, tutti «con due lauree» (pazienza



se sono quelle del nuovo ordinamento, il cosiddetto 3 + 2: ma così fa più impressione), come ce ne sono a migliaia in Italia. Che importa. Nelle penne del giornalismo che detesta il popolo salviniano costoro diventano i corrispettivi attuali di Vaclav Havel e Jan Palach, anche se, per carità, «senza tessere». I

cinguettii del *Corriere* li definiscono proprio con questo titolo di merito: «Senza tessere», dunque apolitici, che però hanno organizzato null'altro che un comizio politico per conservare il potere al Partito democratico. Ma certo. La sinistra e il Pd sono questa roba qua: conservatori di se stessi, a costo di oscu-



A Bologna, oltre alla manifestazione organizzata in piazza Maggiore, alla quale hanno partecipato circa 12mila persone, è andata in scena la protesta dei centri sociali. La foto simbolo dell'iniziativa è quella che ritrae, a destra, tre ragazze che si sono lasciate colpire dagli idranti che le Forze dell'ordine sono state costrette a usare. (*LaPresse*)

Apriti cielo. Sardine e i cosiddetti antagonisti (ma di chi? Del mostro Salvini, ovvio, sono squalotti che fraternizzano con le sardine) si sono trovati riuniti sotto il medesimo ombrello: vittime del potere repressivo dei questurini, nemmeno fossero dissidenti della Cecoslovacchia del 1968. Tutti uniti, le pacifiche sardine e gli autonomi con le loro sassaiole e i fumogeni.

### GNORRI A SINISTRA

Paolo Gentiloni scrive «Grazie Bologna» su Twitter. Ma visto che ambedue i cortei rappresentano il bene, non si offenderà di certo se qualcuno scambierà le sue parole per un appoggio alle proteste dei centri sociali, non precisamente felpate (e qui le felpate di Salvini non c'entrano). Zingaretti insiste: «Piazza Maggiore: qui c'è una piazza bellissima». Magari sarebbe stata gradita, persino doverosa, una parolaccia di biasimo contro i due mila che lì vicino, alla stessa ora, urlavano: «Odio la Lega». Niente. Va bene. Fanno massa. Sono meno ipocriti: esprimono i veri sentimenti della serata bolognese della sinistra. Ad uso della propaganda poi si recita la parte di chi odia l'odio, che invece gli sprizza sotto le voci melliflue. Li avete visti i Tg? C'è stato tutto un florilegio di borghesi di mezza età a raccontare del loro padre partigiano, del pericolo del fascismo incombente. A precisare che, per carità, loro voteranno Bonaccini, il governatore rosso uscente. Si autocertificano come il popolo dei buoni, dei resistenti, di quelli dalla parte giusta. Che se era per loro ci sarebbe ancora il muro di Berlino.

Se dal PalaDozza una quindicina di leghisti fossero usciti urlando: «Comunismo a morte», un grido che personalmente ripeto qui per iscritto, intestandomelo, avrebbero appeso per i piedi Salvini come istigatore dei violenti.

## Il nuovo partito si chiamerà "Azione"

# E Calenda vuole prendersi la piazza

L'ex ministro lancia il suo movimento e coccola i manifestanti emiliani: «Vanno onorati»

### SALVATORE DAMA

■ Il centro è sempre più affollato: Carlo Calenda lancerà il prossimo 21 novembre il suo movimento politico (che chiamerà "Azione"). L'ex ministro dello Sviluppo economico, che ha abbandonato il Partito democratico in seguito all'alleanza di governo con il Movimento 5 Stelle, ha postato su Twitter una foto della manifestazione di giovedì dei cittadini bolognesi in Piazza Maggiore, aggiungendo: «Questa mobilitazione va onorata. Il 21 lanceremo il nuovo movimento politico». L'obiettivo sono anzitutto le Regionali in Emilia-Romagna, dove si voterà a fine gennaio: «Nonostante il poco tempo siamo pronti a lavorare con Stefano Bonaccini e con il Pd per combattere insieme». Calenda però vuole dettare subito le condizioni: ci sarà collaborazione se «ovviamente i 5S non saranno alleati».

Con l'ex ministro si schiera Matteo Richetti, ex Pd ed ex renziano, la prima adesione importante del nuovo partito. Al momento l'unica. Ma il vero problema è lo spazio politico. Con i Cinquestelle in caduta libera, il Pd riposizionato a sinistra e un polo a forte trazione sovranista, in teoria si è creato un vuoto al cen-



Carlo Calenda (*LaPresse*)

tro. E sono tanti ad ambire al voto moderato. Sicuramente troppi.

Non ne fa mistero Matteo Renzi, che con Italia Viva punta ai consensi che un tempo erano di Silvio Berlusconi. Poi, sulla carta, c'è il progetto di area moderata a cui sta lavorando Mara Carfagna. Gianfranco Rotondi ha lanciato la rifondazione Democristiana. Gaetano Quagliariello (Idea) ha invitato al dialogo «Europa e Siamo Europei». Insomma, sono in tanti a scuotere l'albero berlusconiano sperando di raccogliermi i frutti.

Al momento però i tentativi sembrano tutti abbastanza velleitari. Il movimento

di Calenda è quotato dai sondaggi intorno all'1 per cento. Un po' pochino per fare una rivoluzione, sia pure moderata.

In attesa che arrivino i voti, Calenda fa il pieno di critiche. Luigi Di Maio lo addita come esempio negativo. «Il Movimento 5 Stelle non diventerà mai un partito» e chi vuole che si trasformi in un partito «non ha che da scegliere uno dei tanti partiti che ci sono, ne nasce uno ogni giorno, oggi quello di Calenda...». Stefano Buffagni, vice ministro grillino allo Sviluppo economico, lo accusa addirittura di essere il responsabile della crisi dell'ex Ilva. «Non nascondo che mi dà fastidio il fatto che ci troviamo in questa situazione grazie alle genialate dell'ex ministro Calenda che passa le giornate in televisione o su Twitter». Interpellato sul caso dell'ArcelorMittal, che ha deciso di abbandonare lo stabilimento, Buffagni punta il dito contro l'ex responsabile del Mise nel governo Gentiloni. «Ci ha messi in un angolo e ci ha anche un po' limitati la forza d'azione», ha dichiarato, rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della sua visita allo stabilimento della birra Ichnusa (gruppo Heineken) ad Assemini (Cagliari).